

SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 DICEMBRE 2009

INTERVENTO DEL CONSIGLIERE BOMBARDA

BOMBARDA (Verdi e Democratici del Trentino): Grazie, signor Presidente. Il dibattito di questi giorni si colloca in un contesto storico particolare. Noi dovremmo avere la capacità di astrarci da quello che è il momento e guardare agli eventi degli ultimi mesi con un'ottica più ampia. Negli ultimi mesi sono accaduti una serie di eventi che sono destinati a lasciare il segno per i prossimi decenni. La storia procede a scatti e ad onde. C sono onde corte e ci sono onde lunghe, che lasciano i loro effetti per decenni.

Cito, non in ordine di importanza, alcuni eventi degli ultimi mesi che sono destinati, appunto, ad avere effetti importantissimi sul nostro territorio per i prossimi decenni.

E' in programma in questi giorni la conferenza delle parti di Copenhagen sui cambiamenti climatici. A me spiace che sia solo stata sfiorata nella relazione del Presidente Dellai, perché è il tema dei temi, è il tema più importante della nostra epoca storica. E' un tema che chiama in causa le nostre coscienze, è un tema rispetto al quale dobbiamo sentire sui di noi gli occhi delle future generazioni, non solo quelli dei nostri figli, ma anche quelli di chi vive lontano da qui e che probabilmente subirà molto più di noi gli effetti dei cambiamenti climatici.

Parlare di cambiamenti climatici in giorni in cui il termometro tocca i meno dieci a Trento, può sembrare banale, però ormai

sappiamo con certezza, da tutte le fonti scientifiche, che nei prossimi decenni ci saranno importanti impatti sul mondo derivanti dalle attività umane e dall'eccesso di emissioni di CO₂. Ciò dovrebbe portarci a mettere questo argomento al primissimo posto, per poi far discendere tutti gli altri. Invece rilevo che è solo uno dei temi appena sfiorati nella relazione del nostro Presidente.

Un altro argomento che non è stato citato è quello dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il primo dicembre scorso. E' uno dei passaggi più importanti e più storici da quando, nel 1957, fu istituita la Comunità economica europea. Anche questo è destinato ad avere un grandissimo impatto sui territori, perché incide sui processi di sussidiarietà, sulla partecipazione popolare ai processi di formazione dell'Europa unita. Anche qui, purtroppo, non ho notato citazioni. Eppure Alcide De Gasperi diceva spesso - frase che ricordo ogni anno, in ogni discussione di bilancio - che "l'Europa deve essere sempre all'ordine del giorno". Qui non lo è stata, purtroppo.

Nei mesi scorsi c'è stato il passaggio importante del Dreier Landtag, con l'avvio del gruppo europeo di cooperazione territoriale. Anche su questo tornerò, perché lo ritengo un passaggio di grande importanza, però lo voglio vedere in una prospettiva più ampia, che è la prospettiva di una regione delle Alpi, non solo del Tirolo storico. Io penso che il Tirolo storico sia un passaggio utile e importante, una collaborazione senz'altro valida, però non può essere quello il fine. Il fine deve essere molto più ampio, noi dobbiamo avere la libertà, l'autonomia, il

movimento, per poter collaborare con tutte le regioni del mondo e, in particolare, con tutte le regioni delle Alpi, per sviluppare una "regione autonoma delle Alpi".

Altro evento importante degli ultimi mesi, che avrà ripercussioni sui prossimi decenni, è il riconoscimento da parte dell'Unesco delle Dolomiti quale patrimonio dell'umanità. Sappiamo che il Trentino è molto più conosciuto al mondo per le sue montagne, che non per prodotti tipici o per l'autonomia, o chissà cosa. E' su queste nostre montagne di valore mondiale che possiamo costruire non solo la nostra visibilità, ma anche politiche di rispetto, di tutela e di valorizzazione. Le Dolomiti sono il nostro patrimonio di famiglia, che abbiamo l'obbligo di conservare, valorizzare e promuovere per le future generazioni.

Un altro elemento - e questo, sì, è stato toccato con dovizia di particolari - è quello del recente accordo con il governo. Anche questo avrà riflessi sui prossimi decenni e ci porterà da una situazione di autonomia, per così dire, "garantita", che abbiamo avuto garantita fino ad oggi, ad una situazione di autonomia che dovrà essere più "meritata", conquistata giorno dopo giorno. E' vero che è formalizzato il ritorno di nove decimi, ma per avere i nove decimi bisogna produrre i dieci decimi, cosa non semplice in un contesto in cui siamo dominati da una crisi economica che non ha uguali nei precedenti della storia. Non ha uguali e non è finita, e difficilmente finirà, perché rispetto a tutte le altre crisi economiche dei decenni scorsi, questa è una crisi strutturale, che ha fatto emergere i limiti delle risorse, i limiti delle modalità dello sviluppo, i limiti che impone la

globalizzazione.

A tal proposito voglio farvi vedere una cosa anche divertente, per dire come, di fronte alla globalizzazione, verrebbe voglia di alzare bandiera bianca. Nel Trentino del 56 per cento coperto di foreste c'è un'offerta a 5,50 euro per avere il muschio vero per presepe dalla Cina. Anche il muschio arriva dalla Cina nel Trentino del 2009! E per arrivare dalla Cina chissà che costi ambientali e sociali ci sono, perché vi sfido a verificare le modalità di raccolta e trasporto, a parte l'impatto che ci può essere sull'ecosistema trentino, sulla biodiversità, eccetera.

E' sintomatico di come ormai stiamo subendo e subiremo sempre di più la globalizzazione, di cui tutti ci riempiamo la bocca. Non è automatico dire: "Noi la affronteremo investendo nelle nuove tecnologie e nelle iniziative a maggior valore aggiunto", perché è quello che stanno facendo tutti, e dobbiamo metterci in testa che altri cresceranno molto più di noi, fosse solo per i termini numerici della partita. Noi ci confrontiamo con la Cina che ha un miliardo e trecento milioni di abitanti, con l'India che ha un miliardo di abitanti. La nostra regione autonoma, da cinquecentomila abitanti, due milioni se mettiamo l'Euregio, è nulla rispetto alla potenzialità che questi altri territori, con una crescita spaventosa, stanno mettendo in campo.

Il 2009 è stato, secondo me, un anno pessimo per l'ambiente. Le notizie degli ultimi giorni chiudono un anno che era iniziato con Monte Zaccan. E' molto triste, vendiamo il Trentino sul mercato mondiale come il Trentino della qualità, della bellezza, del rispetto dell'ambiente, poi finiamo sulle prime pagine di tutti i

giornali d'Italia per questi fatti.

E' triste ed è grave. Noi tutti dobbiamo essere impegnati, a prescindere dalle posizioni politiche, per evitare che queste cose si possano ripetere in futuro. Dobbiamo cogliere quel poco che c'è di buono in questi eventi negativi per fare un punto e a capo e per dire che queste cose non devono più ripetersi. In primis per la salute delle persone, la salute dei lavoratori e la salute di chi abita in quei posti. Non c'è nulla che vale più della salute, non c'è sviluppo economico se non c'è tutela della salute. Poi c'è anche, però, la tutela del lavoro, perché in periodi di crisi economica, in un periodo nel quale l'accordo con lo Stato ci impone di produrre i dieci decimi per avere i nove decimi, non ci possiamo permettere di perdere aziende e lavoratori.

Dobbiamo, però, decidere noi quale tipo di lavoro vogliamo. Vogliamo un lavoro che uccida le persone e faccia star male chi abita nei pressi delle aziende, o vogliamo un lavoro che sia realmente compatibile con il territorio? Sono scelte forti, fondamentali.

Dicevo del clima. Purtroppo sul clima non è stato detto nulla nella relazione, eppure è il tema dei temi.

Proprio ieri il Presidente della vicina Provincia autonoma di Bolzano Durnwalder ha fatto una lunga dichiarazione alla stampa sudtirolese, in cui proponeva l'obiettivo delle emissioni zero e dell'autarchia energetica. E' un obiettivo ideale, molto alto, difficile da raggiungere, però sono obiettivi che deve avere la politica. La politica deve saper guardare alto, deve saper guardare ai prossimi venti, trenta, cinquant'anni e, in funzione

di questa visione di futuro, deve poi individuare le soluzioni.

Mi spiace che questo non ci sia nella relazione e sia poco evidente dalle politiche provinciali. Così come è poco evidente quanto si sta facendo in materia di parchi, di corridoi ecologici, di biodiversità.

Si è detto poco anche di acqua: eppure noi sappiamo che ci sono sessanta domande al servizio della Provincia in attesa di risposta di autorizzazione per la concessione di nuove derivazioni. Se concediamo autorizzazioni a nuove sessanta derivazioni idroelettriche, dopo quello che ha già dato il Trentino nei decenni scorsi, significa distruggere totalmente i nostri corsi d'acqua, significa distruggere totalmente il territorio, significa distruggere quell'ambiente naturale che noi vorremmo andare a vendere, proporre e difendere in tutto il mondo. Calma! Pensiamoci, perché l'acqua è il bene pubblico per antonomasia. E' un bene pubblico per antonomasia quando lo si difende, ma anche quando lo si utilizza a fini economici.

Ricordo che la scorsa legislatura l'Aula ha votato una mozione che impegnava la Giunta a intervenire affinché Dolomiti energia potesse diventare una public company, in cui tutti i cittadini trentini potessero avere dei guadagni. Invece non è ancora così, e non si sente più parlare di questo argomento. E ci sono alcuni che guadagnano con l'acqua, che è di tutti, e il 90 per cento dei trentini invece deve stare alla finestra e guardare.

A me piacerebbe avere delle risposte, ma non leavrò, perché nessuno mi sta ascoltando da parte del governo, salvo la simpatica Lia Giovanazzi. Nessun altro mi ascolta da parte del governo,

quindi da nessun avrò risposte.

Mentre altri territori alpini parlano di autarchia, di autosufficienza, parlano di come sviluppare le risorse energetiche del territorio, qui tutto tace, o almeno non appare da una relazione sulla quale potremmo esprimere dei pareri e dei giudizi. Credo che siamo l'unico posto al mondo dove è stato precluso l'utilizzo della geotermia. Eppure la geotermia, a detta di tutti gli scienziati del mondo, sarà la prima fonte energetica rinnovabile del futuro. Noi abbiamo avuto la capacità strepitosa di precluderne l'utilizzo in gran parte del territorio provinciale, laddove poteva essere utilizzata. Questo è darsi la zappa sui piedi.

Ringrazio il Presidente Dellai per aver citato la Terza commissione e il lavoro svolto egregiamente anche con i colleghi delle minoranze in quel contesto legislativo; per aver approfondito, con serietà, con la partecipazione di tutti, questi argomenti e averli offerti alla Giunta provinciale affinché potesse mettere in campo delle soluzioni.

Vengo al tema delle infrastrutture. Io sono - l'ho sempre detto - un sostenitore di Metroland, o, meglio, un sostenitore della mobilità alternativa alla gomma. Noi dobbiamo imparare dalle altre regioni alpine, che da decenni, o da secoli, hanno reti ferroviarie. Noi con quello che viene chiamato Metroland potremo sopperire a quella che è ancora oggi una carenza per quanto riguarda la mobilità del nostro territorio, attuando così il protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi, che indica l'utilizzo del mezzo ferroviario per i collegamenti tra le valli e

le città.

Per quanto riguarda l'alta velocità, credo vada vista non tanto dal punto di vista della politica dei trasporti, ma per quanto riguarda la geopolitica e l'economia. Dal punto di vista della politica dei trasporti nulla cambierà con l'alta velocità. Ci saranno dei danni ambientali giganteschi, però evidentemente la scelta del corridoio del Brennero è quella, in termini di geopolitica, di non perdere importanza rispetto ad altri potenziali corridoi infrastrutturali internazionali.

Per quanto riguarda l'economia, già quattro anni fa sviluppai un modestissimo studio in cui si dimostrava come i dieci o venti miliardi di euro di investimenti nell'alta velocità non fossero tanto funzionali a risolvere i problemi del trasporto merci, ma potessero invece essere utili a rimpinguare, con il meccanismo dei nove decimi, i bilanci delle Province di Trento e di Bolzano per i prossimi decenni. Quindi, paradossalmente, subendo il danno ambientale dell'alta velocità, dall'altra parte rientrano nelle casse della Provincia di Trento e di quella di Bolzano le risorse per finanziare magari gli ospedali o le scuole.

Io faccio continuamente riferimento alle Alpi, che credo siano la nostra dimensione ottimale. Quindi bene il passo verso l'Euregio, ma non deve fermarsi lì, perché la nostra identità è certamente in parte tirolese, ma non solo, per nostra fortuna. Non vorrei che la ricostruzione del Tirolo storico, rispettabilmente perseguita, ci portasse in un vicolo cieco. Noi trentini dobbiamo avere l'autonomia, la possibilità e l'opportunità di confrontarci alla pari con tutte le altre regioni alpine ed avere una visione che

vada ben al di là del Tirolo storico. Deve essere solo una tappa, per avere una regione autonoma d'Europa, da Grenoble a Vienna, delle Alpi come patrimonio dell'umanità. Sono le Alpi unite, secondo me, il nostro vero destino finale. Circa quattordici milioni abitanti in poco meno di duecentomila chilometri quadrati, divisi da molti confini, per fortuna sempre meno rigidi, da tradizioni e stili di vita incredibilmente vicini e da una civiltà che, come scriveva Paul Guichonnet nella "Storia e civiltà delle Alpi", è fondata sulla libera determinazione delle collettività locali, autonome e responsabili.

Così le "Alpi aperte", come le chiamava Guichonnet, non saranno più uno spazio alienato, colonizzato e assistito, né una merce, montagna, neve e parchi naturali, la cui promozione avviene sul mercato del consumismo turistico. Le Alpi terra di grandezza e fatica, riunendo fra loro tradizione e rinnovamento, saranno anche la terra di una libertà riconquistata nella fiducia, in un destino originale.

Un altro studioso delle Alpi, Werner Bätzing, che proprio Trento ha premiato con il premio ITAS due anni fa, nel lavoro "Le Alpi, una regione unica al centro dell'Europa", scriveva che "le nostre montagne possono diventare, con l'acqua e le biomasse, con la natura e con la cultura, il battistrada per l'intero continente, perché in passato, proprio prendendo a modello le Alpi, l'Europa ha sviluppato la propria concezione della natura e dell'ambiente. Sempre facendo riferimento alle Alpi, si potrebbero discutere con particolare rigore anche le questioni di fondo dello sviluppo sostenibile, affinché una tematica così importante non venga

codificata solo in base a considerazioni astratte, ma contenga in sé la chiarezza materiale e il fascino emozionale proprio delle Alpi".

Un'altra citazione, per finire, di un altro studioso delle Alpi, Luigi Zanzi, che dice che "la lezione più alta che viene dai popoli montanari è quella di una cultura in cui le priorità della qualità della vita coincidano con scelte di un'etica responsabile della propria radice ambientale e della propria storia.

La civiltà delle Alpi è cresciuta sul valore dell'intesa e della pace con la natura. Le popolazioni delle Alpi sono oggi la vera minoranza d'Europa, una minoranza non etnica, storica o nazionale, ma una minoranza ambientale, multiculturale e multilinguistica, un tesoro di diversità che può diventare il riferimento per le politiche del futuro e fare delle Alpi, come proposto dalla CIPRA, la prima regione con uno sviluppo rispettoso del futuro e del clima".

Oggi gli strumenti ci sono e sono strumenti politici, si chiamano "Convenzione delle Alpi", che con i suoi protocolli e le sue dichiarazioni è entrata in vigore in tutti i paesi alpini, ma non in Italia, perché in Italia la legge di recepimento da parte del Parlamento nazionale non è mai giunta al suo iter finale.

Io ho presentato un ordine del giorno, che è stato condiviso - e vi ringrazio - da tutti i colleghi della maggioranza. Sarebbe stato anche condiviso dai colleghi delle minoranze probabilmente, ma non ho avuto il tempo materiale di raccogliere le firme. L'ho presentato per chiedere un impegno straordinario alla Giunta provinciale di Trento, affinché, insieme a quella di Bolzano, si

faccia promotrice nei confronti del governo per fare in modo che i protocolli della Convezione delle Alpi siano finalmente recepiti nell'ordinamento giuridico nazionale, o quanto meno, se non ancora recepiti nell'ordinamento giuridico nazionale, lo siano, per quelle che sono le competenze della Provincia autonoma, nel nostro ordinamento, proprio per distinguerci.

Volevo toccare ancora un paio di punti.

Uno lo ritengo veramente strategico e chiederei particolare attenzione, Presidente Dellai, perché riguarda il futuro della Provincia in senso lato, intesa come amministrazione dei beni collettivi, amministrazione del bilancio provinciale.

La Provincia - penso coscientemente, non casualmente - si è progressivamente trasformata nel corso dell'ultimo decennio in particolare, quindi sotto la regia del Presidente Dellai, in una sorta di holding, in una sorta di grande gruppo. Questo grande gruppo ha in sé le potenzialità dei grandi gruppi, ma anche i rischi dei grandi gruppi. I rischi dei grandi gruppi sono, ad esempio, quelli di una perdita di controllo, di un'autoreferenzialità dei singoli componenti del gruppo, di una forza centrifuga, cioè di una fuga, di un allontanamento di queste unità da quella che è la visione centrale.

La mia preoccupazione è che, finché la regia di tutte queste cose è sotto l'occhio del Presidente Dellai, che ne è stato il principale artefice e promotore, è difficile che ci possa essere questa forza centrifuga e, quindi, che non ci sia una visione strategica d'insieme. Ma se venisse meno tra qualche anno, non per cause di forza maggiore, ma per naturale scadenza politica, questa

capacità di controllo, temo che alcune unità che oggi fanno parte del sistema possano sfuggire al controllo e, quindi, operare non per il bene del sistema stesso.

Oggi il sistema è estremamente complesso e non c'è grande rapporto tra le singole parti. Noi dovremmo prendere a modello i gruppi industriali più efficienti sotto questo punto di vista per imparare a vedere come si fa a gestire queste situazioni.

Faccio un esempio. Sui tavoli di lavoro di tutti noi consiglieri sono arrivati, negli scorsi mesi, bilanci sociali e report delle varie società di sistema. Fossero stati fatti secondo la stessa metodologia, dalle stesse società di consulenza... No, ognuno per conto proprio. Bisogna avere una regia unitaria di questi soggetti, bisogna fare una centrale unica degli acquisti. E' possibile che oggi - 2009 - una centrale degli acquisti, unica per tutta la Provincia e gli enti pubblici del Trentino, non esista ancora? So che c'è, ma non funziona, Presidente. Possibile che non siamo capaci di individuare una o due date nelle quali far ricadere le scadenze di tutte le domande di tutte le leggi della Provincia? Un cittadino, un imprenditore, un amministratore comunale impazzisce di fronte alle scadenze della Provincia, perché il 15 gennaio scadono le domande dell'ITEA, il 15 febbraio scadono quelle di Trentino sviluppo, il 15 marzo le domande sulla solidarietà internazionale. Sto improvvisando ovviamente, però c'è una selva di scadenze di leggi, nelle quali il cittadino, l'amministratore locale, l'azienda non riescono a muoversi.

Quello che mi preoccupa di più è il fatto che in quest'aula - e non dovrebbe essere preoccupazione solo mia, ma di tutti - non c'è

il controllo sui miliardi di euro che sono gestiti dalle società di sistema. Noi possiamo controllare e sapere come vengono utilizzate le risorse degli assessorati, fare interrogazioni e chiedere cosa fa l'assessore Olivi, ma non possiamo sapere cosa fa Trentino sviluppo. La risposta che ci viene data è che Trentino sviluppo è giuridicamente una S.p.A., che ci sono dei segreti per quanto riguarda l'iter amministrativo, comprensibile in una S.p.A.. Quindi Trentino sviluppo, pur essendo una società al 99 per cento della Provincia, non risponde all'organo sovrano della nostra autonomia provinciale, che è il Consiglio provinciale.

Presidente, le risposte alle interrogazioni le ricevo io e, quando chiedo qualcosa che riguarda Trentino sviluppo, mi viene detto che Trentino sviluppo è giuridicamente una S.p.A. e non mi possono dare risposte. Allora io rispondo che Trentino sviluppo è al 99 per cento della Provincia, quindi dovrebbero darmi una risposta, visto che sono un rappresentante della Provincia, però andiamo avanti a scambiarci lettere. Morale della favola: i quattrocento milioni di euro assegnati anche quest'anno a Trentino sviluppo sfuggono al controllo politico del Consiglio provinciale.

Siccome lei, Presidente, gode della mia fiducia politica, io so che finché c'è lei questa regia c'è, ma sono molto preoccupato per il futuro, perché lei è stato il creatore di questo sistema, quindi sa quali sono i punti di forza e di debolezza del sistema. Ma ciò non vale per altre persone presenti qui dentro, o della struttura provinciale, se non viene adottato un sistema di holding veramente industriale, con una forza interna al di là di quella che è la rappresentanza politica. Il rischio è quello di

sgretolare il sistema fra qualche anno. Io pongo la questione pro futuro, ma è una questione importante, da affrontare nell'arco di questi anni, in questa legislatura. Ritorno a fare l'esempio di una centrale d'acquisto che funzioni, dove ciascun ente della Provincia possa acquistare quanto gli occorre insieme a tutti gli altri.

Io ho fatto una domanda specifica quando si è parlato della riforma della sanità. Ho detto: "Ma adesso gli ospedali e le case di riposo sono già in una centrale unica di acquisti?". In teoria sì, in pratica no. Il bilancio di queste attività è pari a un miliardo e trecento milioni di euro. Non si può gestirle in maniera non congiunta con tutte le altre.

Spero che queste mie considerazioni siano viste non come critiche, ma come proposte operative, perché c'è una preoccupazione per il futuro.

Negli ultimi anni veniva recapitato ai consiglieri un prototipo di bilancio ambientale, di quelli che erano gli investimenti della Provincia. Io ho sempre sostenuto che il bilancio ambientale non è soltanto dato dalle spese per la tutela della biodiversità, ma anche da tutta una serie di spese che hanno riflessi sull'ambiente: l'investimento sui depuratori, il cambiare i pullman di Trentino trasporti, eccetera. C'è tutta una serie di investimenti che, pur non essendo nel capitolo ambiente, hanno benefici sull'ambiente.

Negli anni scorsi, attuando una mozione del Consiglio, si corredeva il bilancio provinciale anche di una breve nota che cercava di dare questa lettura del bilancio della Provincia. Noto

che, con l'inizio della legislatura, invece che diventare più leggibile, il bilancio provinciale è diventato meno leggibile. Allora, anche qui, pro futuro, io vedrei che un bilancio ambientale, un bilancio sociale, anziché farlo - e lo fanno bene, per carità! - tutti i servizi, tutti i dipartimenti, se ne facesse uno unico e che i consiglieri potessero leggere in venti pagine quella che effettivamente è la ricaduta ambientale e sociale di tutte le spese contenute nel bilancio della Provincia.

Mi riservo di approfondire il tema di don Lorenzo Guetti, però voglio brevemente fare un passaggio. Questo grandissimo personaggio troppo spesso è stato relegato alla sola storia della cooperazione, ma non è stato solo un cooperatore. E' stato forse l'errore che ha sempre tratto in inganno la politica trentina, che non ha mai dato a questo grandissimo trentino il degno riconoscimento. Molto spesso si dimentica che Don Lorenzo Guetti è stato, nel 1897, l'unico parlamentare trentino a Vienna, che è stato per cinque legislature deputato a Innsbruck, che è stato il più grande studioso di fine Ottocento sull'emigrazione trentina, che è stato uno dei più grandi studiosi di fine Ottocento sui problemi dell'agricoltura di montagna trentina.

Nel momento in cui noi riconosciamo finalmente, come Provincia, la statura di quest'uomo, ne riconosciamo i meriti di cooperatore, ma anche di padre dell'autonomia del Trentino.

A tal proposito voglio leggervi cinque righe da un suo intervento del 7 marzo 1882 al Parlamento di Innsbruck: "Per patria noi intendiamo la patria trentina, e nemmeno quella di oltre Brennero o sotto Peri. Per questa patria è necessaria un'amministrazione

sua propria, assolutamente sua propria. Quindi autonomia del Trentino, e per questa autonomia dobbiamo lavorare di mani e di piedi, sempre, in tutte le occasioni, con tutta franchezza, senza mezze misure, con tutti i mezzi che ci dà e permette la legge". Questo scriveva nel 1882. Quanto dichiarava due settimane fa l'unica nipote superstite di don Lorenzo Guetti era: "Il Trentino fa bene, fa benissimo a fare tutto quello che fa per ricordare Alcide Degasperi, però non deve dimenticare che se Alcide Degasperi ha fatto quello che ha fatto è perché c'è stato il lavoro di don Lorenzo Guetti alcuni decenni prima, non solo lavoro di cooperatore, ma lavoro di politico, lavoro di intellettuale, lavoro anche di sacerdote", perché era un sacerdote, quindi sapeva capire il popolo, viveva insieme con il popolo.

Vorrei avvicinare la figura di don Guetti a quella di Degasperi, proprio come popolare e come cattolico. Probabilmente solo l'aver vissuto quel tipo di esperienze, che sono state simili, perché entrambi - in epoche diverse - sono stati deputati a Innsbruck e a Vienna. Mentre Degasperi frequentava Adenauer e Schuman, sempre popolari cattolici di frontiera, che avevano vissuto le stesse esperienze, e con questi ha saputo ideare, inventare la Comunità europea, don Guetti, frequentando l'ambiente tedesco e imparando da Raiffeisen, ha potuto portare nel Trentino quella soluzione straordinaria che è stata la cooperazione. Oggi una fondazione può servire per recuperare i valori della cooperazione, per fare in modo che non possa succedere più quello che è successo a Fiaavè, quello che è successo in certe cooperative vitivinicole, in certe altre società cooperative, perché c'è bisogno di recuperare lo

spirito del fondatore della cooperazione. Forse un'istituzione a ciò appositamente dedicata può contribuire a farlo.

Chiudo il mio intervento, poi mi riservo di intervenire sugli ordini del giorno e sugli articoli.

Voglio esprimere una delusione personale per come è andato questo primo anno di legislatura. C'erano aspettative maggiori, che la Provincia potesse fare qualcosa di più delle cose che io avevo proposto in termini costruttivi all'inizio della legislatura, un anno fa, con un intervento in parte critico, comprensibilmente per quelli che potevano essere gli umori di un anno fa, ma sempre in una visione costruttiva dei rapporti. Io credo di aver fatto la mia parte. Come diceva sempre Degasperi: "Ognuno faccia il suo dovere, ad ogni costo". Non rivendico ruoli di governo, rivendico il mio ruolo, ma rivendico che il mio ruolo sia rispettato. Ho notato che a volte non è rispettato il ruolo del consigliere. A volte è proprio il ruolo dell'ultimo arrivato, vale meno dell'ultimo amministratore locale. Secondo me questo deve portarci ad un ripensamento, ad un dibattito interno, ad una riflessione con la Giunta provinciale. Quando noi riceviamo lo stipendio di fine mese, questo copre anche le amarezze. Noi non siamo stati votati per lamentarci delle amarezze. Le amarezze ce le teniamo, noi dobbiamo fare il nostro dovere e lo facciamo fino in fondo. Ma non ci piace essere presi in giro, non ci piace dover mendicare l'attenzione. Non ci piace che certe cose che proponiamo, con la fatica di aver raccolto anche il consenso di colleghi o del territorio, poi siano banalmente svilite.

Credo sia una questione di crescita complessiva di democrazia se

-
c'è un maggior rispetto del ruolo dell'Aula. Cresciamo tutti se tutti ci rispettiamo di più.

Magari è il caso di rivedere la legge provinciale che compone la Giunta e che fa in modo che gli assessori siano così distanti dal Consiglio, perché forse qualcuno deve essere riportato sul pianeta terra. Ci vuole un po' più di umiltà.

Concludo citando ancora don Guetti, che diceva: "Io sono montanaro di dentro e di fuori". Il primo requisito del montanaro è l'umiltà. Pensavo e speravo che qualcosa cambiasse in questa legislatura. Noto invece che l'umiltà il Padreterno non l'ha distribuita equanimemente. Forse servirebbe un attimo tornare sul pianeta terra e confrontarsi alla pari tra uomini e donne, tra persone che hanno a cuore lo stesso bene. Non c'è qualcuno che è più "saputo" degli altri. Grazie.